

Rinvio a giudizio per la banda Tav

Un patto d'alleanza legava imprenditori, politici e camorristi nell'affaire dell'alta velocità. Anche l'ex vicepresidente del consiglio regionale della Campania tra gli imputati finiti alla sbarra

di NICO PIROZZI

UN ANNO fa inguaiati dalle dichiarazioni di Vincenzo Paticchio, ufficiale dei carabinieri, travestito da ingegnere del consorzio Tav. Ieri, impallinati dal provvedimento del gip Isabella Iaselli, che dopo due ore di camera di consiglio, ha disposto il rinvio a giudizio di Rocco Fusco e nove, tra politici, faccendieri e imprenditori e camorristi, finiti nella rete dell'operazione "Avvio", primo troncone della maxi inchiesta sull'alta velocità.

Un settembre - l'ennesimo - da dimenticare per l'ex vicepresidente del consiglio regionale della Campania e commissario del Ccd a Napoli, Rocco Fusco, che il prossimo 29 ottobre, insieme a Pietro Funaro, ex cronista del "Mattino" e già dirigente cittadino del partito della Vela, dovrà - innanzi ai giudici del tribunale di Nola - rispondere del reato di concorso esterno in associazione a delinquere di stampo camorristico. Sotto accusa, come hanno sostenuto i sostituti dell'antimafia partenopea Federico Cafiero De Raho e Paolo Mancuso, titolari della delicata inchiesta, il ruolo rivestito dai due politici. Un ruolo funzionale agli scopi dei clan della camorra di Acerra e Casal di Principe, interessati ad appalti e subappalti che il consorzio Tav avrebbe, da lì a poco,



ALLA SBARRA Un cantiere della Tav. Sopra, Rocco Fusco. In basso, l'ex cronista del "Mattino" Pietro Funaro

dovuto assegnare. Appalti che, secondo quanto hanno accertato gli inquirenti, avevano già un tariffario (il tre per cento del consuntivo) e, soprattutto, un nome: quello dei tredici imprenditori arrestati la scorsa primavera nell'ambito del secondo troncone dell'inchiesta Tav.

Insieme a Fusco e Funaro, alla sbarra finiscono anche gli imprenditori Antonio Di Fiore, Michele Fontana e Antonio e

Pasquale Zagaria, i boss della camorra di Acerra Gennaro e Vincenzo Mariniello, gli ex assessori al comune di Acerra, Felice Di Giovanni e Luigi Narciso. Quest'ultimo - insieme a Rocco Fusco - latitante.

Partorita sotto le insegne della polemica (per gli avvocati il carabiniere infiltrato avrebbe istigato a commettere reati che altrimenti non sarebbero stati commessi), l'inchiesta sull'alta velocità si è mossa lungo le direttrici tracciate da quell'ingegnere Vincenzo Varricchio, dietro il cui nome si celava la divisa

ROCCO FUSCO

Una carriera all'ombra della Dc e della Coldiretti di Arcangelo Bianco

«MIO DIO, anche Rocco Fusco...». La prima doccia fredda, Clemente Mastella deus ex machina del partito della Vela in terra di Partenope, l'aveva ricevuta solo due giorni prima. Quando aveva appreso dell'arresto di Pietro Funaro, il giornalista col pallino della politica, dall'ex delphino di De Mita nominato responsabile del Ccd per l'area a nord di Napoli. Ma che quarantotto ore più tardi fosse addirittura il turno del vicepresidente del consiglio regionale della Campania, questo no, non lo aveva messo in cantiere.

Cinquant'anni, gaviano, il nome di Fusco resterà soprattutto legato ai destini della Coldiretti di Arcangelo Bianco. Struttura, all'interno della quale rivestirà l'incarico di vicepresidente, prima, e presidente, poi. Nel '90 la grande occasione. Quando, morto Enzo Mazzella ne andrà a occupare lo scranno. Già sindaco

di Afragola (città nella quale si è sempre mosso in tandem col fratello Vincenzo, attuale consigliere Ccd) e già consigliere alla Provincia di Napoli, Rocco Fusco fu, nell'aprile del 1994, nominato assessore, con delega all'Agricoltura, nella giunta biancorossa di Giovanni Grasso. Rieletto consigliere nella lista del Ccd nell'aprile del 1995, a Rocco Fusco sarà subito conferita la prestigiosa carica di vicepresidente del consiglio regionale. Un anno più tardi, da Mastella in persona riceverà invece la delega di commissario del partito per Napoli.



del tenente colonnello dei carabinieri, Vincenzo Paticchio, falso consulente del consorzio "Iricav", che per mesi ha contattato politici, imprenditori e camorristi, dicendosi disposto a sborsare una maxi tangente da oltre tre miliardi di lire in cambio della "tranquillità" sui quarantacinque cantieri Tav, da mesi nel mirino della camorra.

Un lavoro di intelligence coordinato dal pool antimafia di Napoli, interessato a conoscere ciò che - dietro le quinte del progetto alta velocità -

si muoveva lungo l'asse Roma-Napoli. Da qui l'idea di un agente provocatore spedito nella tana del lupo con lo scopo di smascherare fatti e personaggi.

Sei mesi di contatti ad alto rischio. E, alla fine, quando da riscuotere restava solo la tangente pattuita (un miliardo e novecento milioni a Funaro, quattrocento milioni ad Antonio Zagaria e una mazzetta da un miliardo da dividere fra Di Fiore, Di Giovanni, Narciso e i Mariniello), puntuali arrivano le manette.

Denunciato falso sacerdote specializzato in guarigioni

ASSICURAVA guarigioni attraverso preghiere, rituali e sacri testi. Il tutto, rigorosamente a pagamento. Che poi tutto passasse anche sotto le sacre insegne di "don" era una sorta di ulteriore garanzia per chi, a don Cesare Baraldi, si rivolgeva.

La storia del falso prete con l'hobby della stregoneria è venuto a galla ieri, con l'esposto - presentato presso la procura della Repubblica di Milano - di don (questo rigorosamente vero) Fortunato Noto, coordinatore nazionale dell'as-

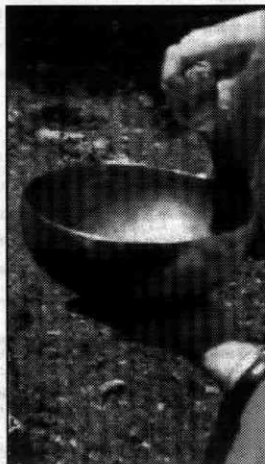
sociazione "Telefono Arcobaleno-Osservatorio sul fenomeno della magia" e parroco della parrocchia della Madonna del Carmine di Avola (Sorrento).

A insospettire il sacerdote è stata un'inserzione apparsa sulle pagine di un periodico, attraverso il quale venivano pubblicizzati i poteri di don Cesare.

Il parroco per smascherare il presunto imbroglio ha telefonato a don Baraldi il quale ha confermato di essere un prete e, in cambio di una consulenza per una malattia, ha chiesto un

compenso di seicentomila lire. Don Fortunato Noto, a questo punto, ha segnalato alla magistratura che Baraldi non è un prete e si arroga abusivamente di titoli ecclesiastici.

Il coordinatore del Telefono Arcobaleno ha presentato un esposto anche all'istituto per l'autodisciplina pubblicitaria per segnalare la pubblicità ingannevole del guaritore che si spaccia per prete cattolico. La segnalazione è stata inviata, per conoscenza, anche all'arcivescovo di Milano, cardinal Martini.



Tazza tibetana per riti magici

L'incendio del Reggia palace davanti al gup

SANTA MARIA CAPUA VETERE (Caserta) - Udiienza preliminare, questa mattina davanti al gip Vittoria Foschini, per l'incendio del Reggia Palace Hotel di Caserta del 2 maggio del '95 nel quale morirono sette ospiti dell'albergo, tra i quali una coppia di sposi di Castelvolturno. Quattro gli indagati per i quali il pm Maiello ha chiesto il rinvio a giudizio per omicidio colposo plurimo e disastro colposo. Tra questi, l'amministratore dell'albergo Alfonso Cuccaro, e due vigili del fuoco.